



QUANDO LA VITA CI LASCIA "MEZZI MORTI"

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che per la durata della preghiera tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà **la condizione di “mezzi morti”**.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo di provare a capire quella **condizione esistenziale sottile che può ridurci in uno stato di “mezzi morti”**.

Primo punto

Gesù racconta una storia. Lo fa per rispondere alla domanda di un uomo. Un esperto della Legge chiede di sapere **chi è il suo prossimo** per poterlo amare così come prescritto nella Legge mosaica. Vuole mettere alla prova Gesù, testare la sua affidabilità. Ma al tempo stesso, sta mettendo alla prova le sue personali interpretazioni della Legge. Sembra **cercare un limite, una definizione rassicurante**.

Gesù, invece di proporre una risposta, preferisce immergere quell'uomo in un racconto, affinché possa **trovare in se stesso la risposta** ai suoi interrogativi e fare verità sulla sua vita di fede.

La narrazione di Gesù si apre con una discesa. Racconta di un uomo che scende da Gerusalemme a Gerico. Contemplo questo suo **camminare verso il basso**: sta lasciando la città santa per dirigersi verso una città che è il punto più basso di tutto il territorio. Mi rendo conto che questa indicazione non è soltanto un dettaglio geografico, rappresenta una traiettoria esistenziale.

Quell'uomo sta percorrendo un tratto di vita, forse con leggerezza, forse per necessità, forse **restando sulla superficie delle cose**. Lo osservo mentre scende sempre più in basso e in quella discesa cade nelle mani dei briganti, viene spogliato, picchiato, lasciato mezzo morto.

Non è una figura marginale del racconto, non è semplicemente una comparsa: è un uomo che sta **compiendo un cammino** ed in questo suo andare lungo le strade della vita ha forse trascurato qualcosa, fino a toccare il fondo, il fallimento, fino a ritrovarsi nudo e mezzo morto.

Eppure proprio lui, nel suo fallimento e nella sua nudità, **diventa il luogo in cui la vita può rivelarsi**. In lui, posso scorgere un frammento della mia condizione. Anche io, a volte, mi ritrovo a percorrere discese non del tutto consapevoli che mi espongono alle ferite della vita.

Quali tratti del mio cammino sono “in discesa”? In quali fragilità o trascuratezze si è aperto, per me, uno spazio di rischio? **Quando mi sono sentito mezzo morto?**

Secondo punto

Un sacerdote. Poi un levita. Passano entrambi per quella stessa strada. Sono due uomini che conoscono la Legge, che abitano il culto. Li osservo. **Li vedo passare oltre**. Non riesco a capire se sono indifferenti oppure semplicemente attenti ad altro. Forse hanno fretta, paura, dubbi sulla legittimità dell'intervento. Forse si sono convinti che fermarsi sarebbe stato imprudente, impuro o sconveniente. Forse stanno attenendosi all'osservanza di qualche regola oppure il loro atteggiamento è nient'altro che buonsenso.

Mentre contemplo questa scena, mi ritrovo davanti a una verità: in tante situazioni, **ci sono ottime ragioni che non bastano**. Ci sono criteri sensati che, in certi momenti, non generano vita. Non so con certezza cosa abbia frenato questi due protagonisti del racconto. Ma **posso chiedermi cosa frena me**. Riconosco che anche in me convivono zelo e timore, sensibilità e distanza, slanci e ripensamenti.

Cosa mi impedisce, talvolta, di fermarmi davanti a chi è ferito? **Quali ragioni porto dentro di me per “passare oltre”?** Quali paure, logiche o abitudini possono diventare alibi per non lasciarmi coinvolgere?

Terzo punto

Ad un certo punto, lungo quella strada, arriva un samaritano: uno straniero, un non integrato, uno ritenuto impuro. Lo osservo e non lo vedo passare oltre. **Si lascia toccare da quel che i suoi occhi vedono**, si ferma, si avvicina, si fa prossimo a quell'uomo in fin di vita. Non solo: mi accorgo che sta compiendo un gesto profondo di identità. Non agisce per dovere, ma per vocazione. Non solo salva un uomo, ma in quel gesto **dà forma alla propria umanità**. Contemplo in lui una grazia che lo abita: mentre fascia le ferite dell'altro, sta curando anche se stesso. Sta rispondendo a un appello profondo.

In questo gesto, la vita esplode dove nessuno se l'aspettava: nella diversità. Lì dove i sistemi religiosi si sono fermati, la misericordia prende forma. E **il mezzo morto conosce la speranza**. Il diverso diventa il veicolo della buona notizia. Non perché è buono, ma perché è vivo.

Quale diversità oggi mi spiazza, ma potrebbe essere luogo di grazia? Cosa mi impedisce di riconoscere che anche chi non è “*come me*” può essere canale di salvezza? Quale gesto di cura posso compiere che esprima la mia verità più profonda?

Colloquio

Conversare amichevolmente con il Signore. In particolare, Lo ringrazio perché **mi raggiunge come Samaritano**, attraverso la diversità che, in tante sfaccettature, pullula nella mia vita, e lo fa per prendersi cura di me. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...

[illegible]